

IL SANTUARIO DI APOLLO AD ALESA ARCONIDEA: LE RICERCHE DELLA MISSIONE ITALO-INGLESE NEL TRIENNIO 2023-2025

Lorenzo Campagna, Dominic Dalglish, Marco Miano, Jonathan R.W. Prag*

(...) μέχρι νῦν παρ' ἀμφοτέραις συγγένειαι τε
πλείονες διαμένουσι καὶ τὰς κατὰ τὸ Απολλώνιον
θυσίας τοῖς αὐτοῖς ἔθεσι διοικοῦσιν
(Diod. 14.16.4)

A conclusione del breve *excursus* sulla storia di Alesa nel quattordicesimo libro della *Bibliotheca Historica*, Diodoro fa riferimento, nel passo in epigrafe, ai legami di *syngeneia* che ancora ai suoi tempi la città manteneva con la madrepatria Herbita, suggellati da sacrifici che le due comunità concelebravano nel Santuario di Apollo della stessa Alesa.

La centralità del culto e del santuario nella vita politica e religiosa della città, ben evidenziata dal passo e anche da altre testimonianze¹, non ha invece trovato riscontri significativi nelle diverse stagioni della ricerca archeologica che a partire dal secondo dopoguerra hanno portato alla riscoperta della città. Fino ad una decina di anni fa, infatti, gli unici dati a disposizione sono rimasti quelli acquisiti sul finire degli anni Cinquanta del secolo scorso da Gianfilippo Carettoni, che condusse una prima trincea esplorativa sul pianoro sommitale della più settentrionale delle due colline dell'acrocoro alesino (cosiddette "Acropoli nord" e "Acropoli sud"), riconoscendovi la sede del Santuario, ma fornendo solo una descrizione sommaria e poco chiara delle strutture riportate alla luce insieme ad un elenco dei rinvenimenti².

Partendo da questa situazione poco incoraggiante, nel 2017 le Università di Messina e di Oxford hanno avviato congiuntamente un programma di ricerche archeologiche sul pianoro sommitale della collina settentrionale con l'obiettivo di definire l'articolazione topografica, monumentale e funzionale del Santuario, di determinare la cronologia delle fasi di vita e di abbandono e di identificare tutte le tracce archeologiche di attività culturali³. Le ricerche hanno preso le mosse da quella che, già dai resti affioranti in superficie, si presentava come l'evidenza più monumentale dell'area, vale a dire l'enorme piattaforma artificiale a pianta rettangolare larga 18,23 m e lunga almeno 46 m, che si innalza nella parte settentrionale del pianoro con un'altezza di 3,45 m, occupando una superficie complessiva di almeno 840 metri quadrati⁴ (**fig. 1**). Ancora oggi, tuttavia, non tutta la sommità della collina è accessibile alle indagini, in quanto la metà occidentale e il quadrante nord-orientale ricadono

* I contenuti del presente contributo sono stati elaborati congiuntamente e condivisi da tutti gli autori. Le ricerche esposte nel paragrafo 1 sono state coordinate sul campo da Dominic Dalglish, quelle nel paragrafo 2 da Marco Miano.

¹ Cfr. in proposito PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003, pp. 1075-1081; FACELLA 2006, pp. 318-322.

² CARETTONI 1961, pp. 313-318; cfr. inoltre CARETTONI 1957, p. 322.

³ Le ricerche della Missione, co-diretta da Lorenzo Campagna e Jonathan R.W. Prag, si svolgono in regime di concessione da parte dell'Assessorato BB.CC.AA. della Regione Sicilia. Il sito di Alesa rientra nel perimetro del Parco Archeologico di Tindari, al cui Direttore, arch. Giuseppe Natoli, e a tutto il personale dell'area archeologica esprimiamo un vivo ringraziamento per avere supportato in ogni modo le attività sul terreno. Desideriamo inoltre manifestare la nostra gratitudine all'Amministrazione del Comune di Tusa, nelle persone dell'attuale sindaco, avv. Angelo Tudisca, e del suo predecessore, avv. Luigi Miceli, per la generosità con cui ci ha accolto sin dal primo giorno e per l'ospitalità che ogni estate offre ai componenti della Missione per tutta la durata dei lavori.

⁴ Per una presentazione preliminare dei risultati delle ricerche pregresse si vedano CAMPAGNA, PRAG 2023 e CAMPAGNA ET ALII 2024.

in proprietà privata⁵; ciononostante, è stato possibile rilevare e documentare tutte le strutture murarie a vista della piattaforma (**fig. 2**), mentre le attività di scavo si sono finora svolte solo nel quadrante sud-orientale del pianoro. Le indagini sulla monumentale struttura hanno interessato sia una lunga porzione del muro perimetrale sul lato est con la fascia antistante, sia la superficie sommitale, sulla quale sono stati individuati i resti di tre edifici allineati, con fronte rivolta ad est (**fig. 2**). Ad oggi è stato possibile indagare solo la parte anteriore di quello centrale, l'Edificio 1 (**fig. 3**), del quale è possibile proporre, ancorché in via preliminare, una ricostruzione come edificio su podio con una fronte prostila di ordine dorico⁶; date anche le dimensioni, maggiori rispetto agli altri due edifici, è verosimile che si trattasse di un tempio, probabilmente proprio il tempio di Apollo. Degli altri due, interamente ricadenti nel terreno privato, è stato finora possibile rilevare solo le parti dei muri perimetrali affioranti in superficie; riteniamo pertanto opportuno per il momento astenerci da qualunque proposta di identificazione.

I primi risultati delle ricerche sono stati presentati preliminarmente in altre sedi e non saranno pertanto qui riproposti⁷. In questo contributo si vuole invece dar conto delle attività delle campagne dal 2023 al 2025, nel corso delle quali, da un lato, si è proseguito e ampliato lo scavo lungo il fianco orientale della piattaforma (Saggi 6, 11 e 12); dall'altro, si è iniziata l'esplorazione dell'area all'estremità meridionale del pianoro (Saggio 10), dove la collina si restringe a formare una stretta sella, che verso sud si raccorda con la collina meridionale dell'acrocoro di Alesa, oggetto da anni delle indagini della Missione dell'Università di Amiens⁸.

In entrambe le aree sono state individuate e indagate alcune strutture in precedenza sconosciute, che aprono nuove prospettive di ricerca sull'articolazione degli spazi funzionali del Santuario. In questi stessi anni, inoltre, sono stati acquisiti nuovi dati stratigrafici a supporto della data di costruzione della piattaforma e delle fasi di trasformazione e di abbandono.

1. Le nuove evidenze lungo il fianco orientale della piattaforma (Saggi 6, 11 e 12)

Lo scavo lungo il lato orientale della piattaforma è iniziato già nel 2017 con l'apertura di un saggio in corrispondenza dell'angolo tra i muri perimetrali sud ed est della struttura (Saggio 1)⁹. Oltre ai primi filari in elevato dei due muri, costituiti da conci di arenaria di medie dimensioni, nel saggio è stato riportato alla luce il lato orientale di una grande rampa di accesso alla sommità della piattaforma, che occupava la porzione centrale del muro perimetrale sud (**fig. 4.B**); inoltre, alla radice dei due muri, si sono rinvenuti tratti di una pavimentazione in laterizi allettati su uno strato di malta di preparazione, analoga a quella che successivamente sarà individuata in altri punti a ridosso dei muri perimetrali della piattaforma e che presumibilmente costituiva la pavimentazione di tutta l'area attorno alla struttura. In seguito, lo scavo del Saggio 6, eseguito tra il 2019 e il 2022 sempre a ridosso del muro perimetrale est ma più a nord del precedente, ha portato al rinvenimento di una struttura in muratura stretta e allungata, addossata al muro (lung. 12,40 m; largh. 1,30 m)¹⁰ (**figg. 4.C, 5**). La conformazione della parte superiore della struttura, così come l'altezza completa, non sono determinabili, perché di essa si conserva solo la parte inferiore per un'altezza massima di 0,90 m, interamente rivestita di intonaco e provvista alla base di una risega leggermente sporgente. Quanto al muro della piattaforma, è importante rilevare che la tecnica a filari di conci di arenaria evidenziata nel Saggio 1 prosegue anche nel tratto retrostante la struttura fin ad un certo punto in prossimità della sua estremità settentrionale, oltre il quale il muro mostra una tecnica diversa, caratterizzata da filari

⁵ Le procedure per assicurare queste aree al demanio pubblico, ai fini di una successiva integrazione entro il perimetro del Parco, sono state recentemente avviate dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina.

⁶ Si veda in proposito il contributo di Edoardo Saitta in CAMPAGNA, MOLINO, SAITTA c.d.s.

⁷ *Supra*, nota 4.

⁸ Cfr. COSTANZI *ET ALII* 2024, anche per ulteriori riferimenti bibliografici.

⁹ CAMPAGNA, PRAG 2023, p. 26.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 26-27.

di grossi blocchi squadri di argillite locale. Nell'area antistante sono emersi resti della stessa pavimentazione in laterizi individuata nel Saggio 1, la quale però a ridosso della struttura presenta una fascia leggermente ribassata. Lo scavo della struttura non ha fornito elementi utili a identificarne la funzione, per la quale si possono solo avanzare delle ipotesi a partire dalla sua conformazione: sembrerebbe potersi escludere, in assenza di qualunque indizio in tal senso, che si trattasse di un altare, mentre risulta più probabile una sua identificazione come banchina per la deposizione di offerte o come basamento per *ex voto*. A titolo del tutto provvisorio, per brevità si è deciso di fare riferimento ad essa con la denominazione di "banchina".

Sulla base di questi risultati, a partire dalla campagna 2023 si è deciso di indagare per intero tutta la porzione del fianco est della piattaforma ricadente nel terreno demaniale, per una lunghezza di m 29,6 a partire dall'angolo sud-est. Negli anni 2023 e 2024 lo scavo del Saggio 6 è stato ampliato verso nord fino al limite settentrionale del terreno demaniale (Saggio 11); nel 2025, invece, è stata indagata la porzione non ancora scavata tra il Saggio 1 e il Saggio 6 (Saggio 12).

La superficie del Saggio 11 era interamente occupata dal crollo della parte superiore del muro perimetrale est della piattaforma, che in questo tratto, corrispondente alla parte centrale della piattaforma e alla posizione dell'Edificio 1 sulla sua sommità, è realizzato interamente nella tecnica a grossi blocchi di argillite (**fig. 6**). Si tratta con tutta evidenza di un crollo in giacitura primaria e non c'è dubbio che il cedimento della struttura sia avvenuto di schianto e in uno stesso momento, come indica il fatto che gran parte della tessitura muraria si è mantenuta anche nella posizione di caduta; benché sia ancora prematuro pronunciarsi sulle cause, sembrerebbe più plausibile pensare ad un'origine naturale. L'asportazione di parte del crollo ha permesso di accertare che esso avvenne quando alla base del muro si era depositato uno spesso strato a matrice sabbiosa del tutto privo di frammenti ceramici; tali caratteristiche fanno pensare ad uno strato di origine colluviale, formatosi in un periodo di tempo al momento non determinabile, ma comunque successivo al definitivo abbandono dell'area. Lo strato si è depositato a diretto contatto con il pavimento in laterizi di cui si è già detto; di questi ultimi, tuttavia, nella porzione indagata non si conserva pressoché nulla, forse per cause naturali oppure, come al momento parrebbe più probabile, per un'attività di spoliazione finale, della quale sono state individuate ampie tracce anche in scavi degli anni precedenti. Ne possiamo dedurre, pertanto, che il crollo del muro perimetrale della piattaforma si verificò ad una certa distanza di tempo dalla cessazione delle attività nel Santuario e, probabilmente, dopo una fase di spoliazione.

L'assenza dei laterizi della pavimentazione ha consentito di effettuare nella campagna 2025 un approfondimento dello scavo a ridosso del muro perimetrale e in corrispondenza dell'estremità nord della banchina del Saggio 6 (**fig. 7**). Lo scavo, condotto fino al banco roccioso, ha rivelato una sequenza stratigrafica di notevole interesse per la storia del Santuario. Tanto il muro perimetrale della piattaforma quanto la banchina del Saggio 6, che gli si appoggia, sono stati costruiti direttamente sulla roccia di base livellata; a contatto con la roccia, inoltre, è stato individuato un piano in terra battuta, con il quale risultano compatibili per quota due larghe lastre di argillite rinvenute in situ accostate l'una all'altra poco più ad est già nel 2022. I due elementi, uno dei quali presenta un incavo quadrangolare per l'inserzione di una stele o di un pilastro, potrebbero essere l'unica porzione superstita di una pavimentazione in lastroni di argillite poggiati sul suddetto piano in terra battuta. In ogni caso, è indubbio che la pavimentazione in laterizi di cui si è detto sopra appartiene ad una fase successiva: infatti, lo strato di malta di allettamento dei laterizi poggiava su uno strato composto da frammenti di vasellame, di intonaco, di mattoni, che a sua volta ricopriva il suddetto piano in terra battuta. Lo strato appena menzionato necessita di una breve considerazione: sembrerebbe infatti trattarsi di uno strato di macerie formatosi per effetto di un evento traumatico e poi livellato per stendere la malta di allettamento del nuovo pavimento. Pur con tutta la cautela imposta dalla ristrettezza dell'area indagata, occorre forse ipotizzare che il Santuario sia stato interessato da una qualche azione di disturbo, che avrebbe in seguito portato ad un rifacimento della pavimentazione.

Sempre lungo il fianco orientale della piattaforma, nel 2025 è stato indagato anche il tratto tra i Saggi 1 e 6 (Saggio 12). Nella fascia a ridosso del muro perimetrale, del quale qui si conservano

solo due/tre filari dell'elevato, lo scavo si è attestato alla quota della pavimentazione in laterizi, anche in questo punto piuttosto lacunosa. A circa 0,90 m dal muro, nella pavimentazione sono incassate due strutture in pietra a pianta rettangolare, accostate l'una all'altra perpendicolarmente al muro (**figg. 4D, 8**); la più settentrionale misura m 2,30 x 1,28, la più meridionale m 2,20 x 1,40. Nonostante forma e dimensioni siano simili, le due strutture hanno un aspetto e quindi una funzione evidentemente differenti. Quella a nord si presenta come una superficie piana realizzata con grosse lastre o blocchi di argillite posti di piatto alla stessa quota della pavimentazione in laterizi; alcune tracce di lavorazione dei blocchi sopravvissute al forte degrado della pietra farebbero pensare che sulla superficie poggiasse qualcosa, e che dunque potesse trattarsi di un basamento, ma non è possibile proporre ipotesi più puntuali. La struttura a sud, invece, è formata da quattro grossi blocchi squadrati di argillite, posti due di piatto (E ed O) e due di taglio (N e S), che delimitano uno spazio centrale cavo di m 1,16 x 0,64, profondo m 0,35; le pareti sono rivestite di intonaco, mentre il fondo piano è costituito da una gettata uniforme di ciacciopesto. La presenza di quest'ultimo suggerisce che si trattasse di una vasca per contenere liquidi, sebbene la struttura non presenti alcun dispositivo né di adduzione né di deflusso. Lo scavo all'interno non ha restituito materiali significativi, tranne uno strato di tegole crollate di piatto individuato a contatto con il fondo, che potrebbe far pensare all'esistenza di una copertura. La vasca aveva evidentemente una funzione rituale, presumibilmente connessa all'uso dell'acqua (per abluzioni?), ma per poter formulare ipotesi più puntuali è necessario avere una visione più completa, previo ampliamento dello scavo, di questo settore del pianoro.

Infine, l'osservazione di alcuni dettagli delle due strutture relativi alle superfici di contatto tra le pareti esterne e i laterizi della pavimentazione permette di affermare che entrambe sono state realizzate nello stesso momento in cui venne posta in opera la pavimentazione.

2. Il Saggio 10 al limite meridionale del pianoro: l'altare

Nel 2022 è iniziata l'esplorazione dell'estremità meridionale del pianoro sommitale della collina, nel punto in cui un brusco salto di quota del banco roccioso, a circa 110 m a sud dalla piattaforma monumentale del Santuario, sembra definire un limite naturale del pianoro¹¹ (**fig. 9**). A ridosso del salto di quota si estende la stretta sella interposta tra la collina settentrionale e la collina meridionale, lambita sul suo fianco orientale da una strada basolata che risale dal centro della città, già individuata da G. Carettoni e da allora considerata come la via di collegamento tra la città e il Santuario (cd. "via Sacra")¹². Pertanto, allo scopo di individuare il limite effettivo dell'area sacra su questo lato e di localizzare un eventuale punto di accesso, è stato aperto un nuovo saggio alla base del suddetto salto di quota (Saggio 10), nel quale è stato rimesso in luce un poderoso muro di contenimento con orientamento NO-SE, che fodera la parete del banco roccioso (**fig. 10**); verso est il muro si segue quasi fino al limite naturale della sella, dove evidentemente è franato a valle, mentre sul lato opposto esso prosegue nel terreno privato che comprende, come si è detto, la metà occidentale della collina. Sebbene sia stato indagato solo per un breve tratto, possiamo plausibilmente ritenere che il muro fungesse effettivamente da struttura di contenimento a ridosso del banco roccioso e che costituisse al tempo stesso un muro di confine del Santuario – o tra due aree distinte del Santuario –. Nella porzione rimessa in luce non è presente alcun accesso, ma ovviamente è del tutto possibile che esso si trovasse più ad ovest, nella parte ancora ricadente nel terreno privato.

La prosecuzione delle indagini negli anni successivi ha gettato nuova luce su quest'area. Ampliando lo scavo verso sud, nell'area antistante il muro, è stata rimessa in luce l'estremità orientale di una struttura monumentale a gradini, le cui caratteristiche planimetriche suggeriscono di

¹¹ Per una prima analisi dell'area nella fase iniziale dello scavo si veda TOSCANO RAFFA 2023, la cui interpretazione delle strutture, in particolare il riferimento all'esistenza di una seconda piattaforma monumentale ("piattaforma B"), è stata superata dal successivo ampliamento degli scavi.

¹² CARETTONI 1959, p. 330; TOSCANO RAFFA 2023, p. 53, figg. 5-8.

identificarla come un altare del tipo degli “stepped monumental altars”¹³ (**figg. 11-12**). La struttura si sviluppa in lunghezza parallelamente al suddetto muro di terrazzamento, dal quale dista m 3,40, ed è attualmente visibile per m 2,50 ma prosegue verso ovest nel terreno privato per una lunghezza complessiva non determinabile; la larghezza completa è invece rilevabile sul lato orientale dell’altare e misura m 4,80. La parte inferiore della struttura è ben conservata e presenta sul lato meridionale i primi quattro gradini ancora in situ, realizzati con blocchi di pietra calcarea accuratamente squadrati; sul lato orientale i gradini si attestano ad un muro di spalla in blocchetti quadrangolari di arenaria e blocchi e pietre di argillite. La parte superiore, affiorante poco sotto il piano di campagna, si presenta meno conservata, ma è ben visibile il nucleo della fabbrica in pietre informi di argillite e blocchetti di arenaria e, sul lato meridionale, la preparazione per la posa in opera dei blocchi dei gradini superiori.

Quanto rimane della parte superiore non è sufficiente a proporre una ricostruzione della conformazione originaria del monumento, per la quale c’è da augurarsi che in un futuro non troppo lontano le indagini possano estendersi verso ovest per riportarlo interamente alla luce. Pertanto, anche sulla sua identificazione come altare, per quanto ci sembri la più plausibile, va mantenuta una doverosa prudenza. A suo favore, tuttavia, si può aggiungere che gli strati di accumulo depositatisi sulla struttura dopo l’abbandono, oltre a contenere numerose lenti di cenere e bruciato, hanno restituito un enorme quantitativo di ossa animali con tracce di macellazione, nonché manufatti, come frammenti di coltelli e di spiedi, che verosimilmente rimandano ad attività connesse al sacrificio.

Tanto l’altare quanto il muro di contenimento si impostano direttamente sul banco roccioso livellato, secondo la stessa modalità che abbiamo descritto più sopra per il muro perimetrale est della piattaforma e per la banchina del Saggio 6 (**figg. 13-14**); analogamente, in relazione ad entrambi è stato individuato un piano di terra battuta a contatto con la roccia, che rappresenta il più antico piano d’uso dell’area. Anche l’area del Saggio 10, inoltre, risulta essere stata interessata da un rifacimento della pavimentazione: a ridosso del muro di spalla orientale dell’altare, infatti, ad una quota più o meno corrispondente a quella della pedata del primo gradino dal basso, è stato individuato un piano pavimentale realizzato con lastre di argillite di piccole dimensioni (**fig. 14.D**), del quale tuttavia si perdono le tracce sia nell’area a sud dell’altare che a ridosso del muro di terrazzamento.

Alla stessa fase di questo pavimento più recente, o ad un momento successivo, può essere riferito un apprestamento individuato tra l’altare e il muro di contenimento, l’interpretazione del quale risulta però ancora poco chiara, data anche la ristrettezza dell’area indagata (**fig. 14.E**). Si tratta di un muretto NE-SO che ricade sullo stesso asse del muro orientale dell’altare ma non ha con esso alcuna relazione, e che si attesta verso nord al muro di terrazzamento; la quota di imposta corrisponde a quella del pavimento in lastre di argillite. Il setto ha una sola faccia a vista, quella orientale, e sembra essere stato costruito per contenere o foderare un ammasso incoerente di scaglie e spezzoni di pietre, che si estende uniformemente ad ovest di esso. Lo scavo di quest’ultimo è stato rinviato al momento in cui sarà possibile estendere l’indagine verso ovest, nell’area attualmente di proprietà privata; per il momento è preferibile astenersi dall’avanzare ipotesi sull’identificazione di questa sistemazione.

Sebbene lo scavo in quest’area sia ancora in una fase iniziale, risulta evidente sin d’ora la sua importanza in relazione alla topografia del Santuario. La scoperta dell’altare – se tale identificazione non sarà smentita – indica che anche l’area della sella a sud del pianoro sommitale aveva una destinazione cultuale, sebbene non in diretta continuità con esso per la presenza del brusco salto di quota regolarizzato dal muro di terrazzamento. Non è ancora possibile stabilire se le due aree fossero collegate tra loro; in questo caso, si dovrebbe immaginare un apprestamento come una scala o una rampa, che consentisse di superare il suddetto dislivello per raggiungere la quota del pianoro della piattaforma.

¹³ YAVIS 1949, pp. 115-127, 185-191.

3. La cronologia e l'organizzazione spaziale del Santuario: un bilancio provvisorio

Parallelamente alla prosecuzione degli scavi, nelle ultime campagne è stato condotto in maniera più sistematica lo studio dei contesti e dei materiali, in particolare i manufatti ceramici, gli intonaci e i frammenti della decorazione architettonica lapidea, nonché, a partire dalla campagna 2025, i reperti faunistici¹⁴. I primi risultati di questi lavori saranno presentati più dettagliatamente in altra sede, ma è possibile tenerne qui conto per proporre una ricostruzione complessiva delle fasi di vita del Santuario.

Come si è già avuto modo di osservare in precedenza¹⁵, la piattaforma monumentale è il frutto di un unico intervento costruttivo, che comprende anche i tre edifici sulla sua sommità e probabilmente anche la banchina del Saggio 6, a ridosso del suo muro perimetrale est. Tale intervento sembra essere stato preceduto da uno spianamento del banco roccioso della sommità della collina, perlomeno in corrispondenza dei muri perimetrali della piattaforma e dello spazio di circolazione attorno ad essa; diverso è il caso del nucleo interno della piattaforma, costituito da una massicciata artificiale, che però ingloba anche alcuni spuntoni di roccia. Il fatto che le strutture rinvenute nel Saggio 10 – muro di terrazzamento e altare – presentino le stesse modalità costruttive, con i muri impostati direttamente sul banco roccioso livellato, farebbe pensare che anche queste siano da riferire allo stesso intervento edilizio, che si configura evidentemente come una colossale opera di monumentalizzazione della sommità della collina settentrionale.

Per la datazione di questo imponente programma edilizio disponiamo ancora di pochi materiali diagnostici, provenienti dagli strati a contatto con il banco roccioso, dai piani in terra battuta o da contesti riferibili al nucleo interno della piattaforma¹⁶. Si tratta perlopiù di minuti frammenti di ceramica acroma e a vernice nera, che risultano in maggioranza assegnabili ad un orizzonte di III sec. a.C., con qualche frammento più antico ma anche con qualche attestazione di II sec. a.C.; questi frammenti sono da riferire, a nostro avviso, a manufatti presenti nell'area al momento dell'impianto del cantiere, per il quale ci forniscono, dunque, un *terminus post quem*. Fino ad oggi, da tali contesti non provengono materiali chiaramente attribuibili ad età tardo-repubblicana. Questi dati sembrerebbero concordare con quanto va emergendo sempre più nitidamente dallo studio dei frammenti della decorazione architettonica lapidea, in particolare quelli riferibili al presunto tempio di Apollo (Edificio 1), per i quali si conferma una datazione nel corso del II sec. a.C., più probabilmente a partire dalla metà del secolo¹⁷. Considerato che gli apparati decorativi dovrebbero essere stati realizzati nell'ultima fase del cantiere, una data di inizio dei lavori durante la prima metà del II sembra al momento un'ipotesi plausibile.

Questa datazione solleva il problema della frequentazione della sommità della collina nelle epoche più risalenti, cui andrebbero attribuiti i frammenti ceramici menzionati poco sopra. È probabile che l'area avesse già in precedenza una destinazione culturale, come sembrerebbe potersi evincere dal riferimento, nel passo di Diodoro citato in apertura, alla reiterazione del sacrificio comune di Alesini ed Erbitesi *secondo gli stessi costumi*¹⁸; tuttavia, di questo eventuale assetto precedente del Santuario non abbiamo ancora nessuna traccia significativa.

¹⁴ I primi risultati di questi lavori sono stati presentati al Convegno “Halaesa Archonidea. Dallo scavo della città all'analisi dei contesti”, tenutosi nel dicembre 2024 a Palermo, Tusa e Castel di Lucio, gli atti del quale sono in preparazione. In particolare, per i reperti ceramici e faunistici dal Saggio 10 si veda MIANO, BILLÈ, OESLATI c.d.s.; per i reperti ceramici dell'area della piattaforma, CASELLA, VALENSISI c.d.s.; per le tecniche costruttive e per i materiali architettonici lapidei CAMPAGNA, MOLINO, SAIITA c.d.s.

¹⁵ CAMPAGNA, PRAG 2023.

¹⁶ Per una presentazione preliminare di questi contesti si veda CASELLA, VALENSISI c.d.s.

¹⁷ Cfr. in proposito il contributo di Edoardo Saitta in CAMPAGNA, MOLINO, SAIITA c.d.s. Con tale datazione concorda anche il pavimento in tessellato di tessere bianche visibile all'interno dello stesso Edificio 1: cfr. CAMPAGNA, PRAG 2023, pp. 34-36.

¹⁸ Cfr. CAMPAGNA, PRAG 2023, p. 22.

Come si è visto, la pavimentazione in laterizi individuata in quasi tutti i saggi alla base dei muri perimetrali della piattaforma¹⁹, è da considerare un rifacimento dei piani pavimentali originari, così come anche il piano in lastre di argillite rinvenuto nel Saggio 10 a ridosso del muro orientale dell'altare. Naturalmente è tutt'altro che scontato che tali rifacimenti siano stati effettuati nello stesso arco di tempo, e per il Saggio 10 non abbiamo ancora alcun appiglio cronologico al riguardo. Per quanto invece concerne la pavimentazione in laterizi, gli unici elementi per la sua datazione provengono finora dallo strato di macerie livellate di cui s'è detto a proposito dell'approfondimento del Saggio 11 condotto alla radice del muro perimetrale est della piattaforma. Lo strato è stato scavato solo per una breve porzione e ha restituito pochi materiali diagnostici, dei quali i più tardi sono costituiti da alcuni frammenti di ceramica a pasta grigia; con tutta la prudenza imposta dall'esiguità dell'evidenza, si potrebbe collocare la realizzazione della pavimentazione in laterizi in età tardorepubblicana, lasciando per il momento in sospeso la questione delle cause che hanno reso necessario un intervento del genere a breve distanza di tempo dall'epoca della costruzione della piattaforma.

Per quanto riguarda invece la frequentazione del Santuario a partire dalla tarda età repubblicana e fino all'abbandono definitivo, i dati acquisiti nell'area della piattaforma monumentale e in quella dell'altare nel Saggio 10 restituiscono due quadri abbastanza diversi, innanzitutto per la quantità e qualità delle attestazioni. Nei saggi condotti a ridosso dei muri perimetrali della piattaforma e sulla sua superficie sommitale non sono stati individuati strati di frequentazione né di crollo in giacitura primaria, ad eccezione dell'imponente crollo di blocchi di argillite del muro perimetrale est indagato nel saggio 11. Nella maggior parte dei casi, il piano pavimentale era coperto soltanto da uno strato di accumulo con pochi materiali molto frammentari ed eterogenei, formatosi dopo l'abbandono per effetto del dilavamento delle acque meteoriche e di eventi franosi. Tale situazione non consente, almeno per il momento, di fare osservazioni cronologiche accurate sulla frequentazione e sulle ultime fasi di vita del Santuario, ma solo una valutazione sommaria basata sui materiali più tardi attestati nell'area. A tal proposito, gli elementi diagnostici sono rappresentati da lucerne assegnabili alla metà/seconda metà del II sec. d.C. e da pochi frammenti di ceramica da fuoco e di sigillata di produzione africana²⁰; a parte qualche presenza sporadica, non ci sono attestazioni riferibili al periodo successivo agli inizi del III sec. d.C., quando l'area della piattaforma sembra essere già abbandonata.

Diversa, invece, è la situazione finora riscontrata nel Saggio 10, dove si è conservata una sequenza stratigrafica piuttosto consistente, costituita da strati di abbandono e di crollo a contatto con i piani pavimentali e da una serie di strati di accumulo depositatisi dopo l'abbandono dell'area ricchissimi di manufatti e di ossa animali, che sono evidentemente pertinenti alle fasi più recenti di utilizzo dell'area e restituiscono un quadro assai omogeneo sotto il profilo sia funzionale che cronologico. Quanto a questo secondo aspetto, l'elevata quantità e il buono stato di conservazione dei materiali hanno consentito una valutazione più accurata, ancorché preliminare, evidenziando una consistente fase di frequentazione dell'area dell'altare compresa tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, che sembra tuttavia chiudersi intorno alla metà del I sec. d.C.²¹ In tutta l'area del Saggio 10, fino ad oggi, non è stato identificato nessun elemento più tardo di questa fase.

Si configura dunque una precoce cessazione dell'utilizzo della zona dell'altare, a fronte di una frequentazione nell'area della piattaforma che pare invece prolungarsi almeno per un altro secolo. È ancora prematuro avanzare ipotesi sulle cause che hanno determinato questo abbandono, apparentemente definitivo, dell'area dell'altare in un momento precedente, ma non è inutile rilevare che la stessa sorte sembra aver interessato la vicina collina meridionale, dove le strutture in corso di indagine da parte della Missione dell'Università di Amiens, anch'esse con una probabile funzione culturale, sembrano abbandonate esattamente nello stesso periodo²².

¹⁹ *Ibid.*, p. 28.

²⁰ Cfr. CASELLA, VALENSISI c.d.s.

²¹ Per un'analisi preliminare dei reperti ceramici e faunistici si veda MIANO, BILLÈ, OESLATI c.d.s.

²² COSTANZI ET ALII 2024.

Al di là delle cause di tale fenomeno, esso ci pone davanti anche ad un altro problema, relativo al percorso che a partire dalla metà del I sec. d.C. era utilizzato per attraversare l'area e raggiungere il pianoro della collina settentrionale e la piattaforma monumentale: in altri termini, il fatto che fino a questo momento, come si è già detto, si sia ritenuto che l'unica possibilità di accesso all'area fosse da sud, mediante un percorso che attraversava, o lambiva, la zona dell'altare, contrasta con la totale assenza di attestazioni in quest'ultima dopo la metà del I sec. d.C. In definitiva, almeno come ipotesi di lavoro, occorre chiedersi se non esistesse un altro percorso di accesso al pianoro sommitale, che bypassava l'area dell'altare, ma una risposta alla questione potrà venire solo dall'estensione delle indagini nelle prossime campagne.

Il problema appena posto si inserisce all'interno di una questione di portata più vasta. I risultati del Saggio 10, infatti, hanno condotto all'individuazione di un'area con una indiscutibile funzione rituale in una zona, quella della sella, in precedenza considerata esterna al Santuario. Se, come si è già anticipato, anche le strutture della vicina collina meridionale avevano effettivamente una funzione culturale, occorre allora iniziare a guardare all'intero sistema delle due colline e della sella intermedia come parti di un ampio polo culturale, e ad interrogarsi, di conseguenza, sulla natura di quello che nelle fonti scritte è menzionato sempre come Santuario di Apollo, considerando la possibilità che si trattasse di un complesso religioso più articolato, comprendente al suo interno anche culti diversi, secondo quanto si poteva già evincere dalla menzione, nel decreto per Nemenios, di un tempio dedicato a Zeus, espressamente ubicato all'interno dello *hieron* di Apollo²³.

In questo quadro, la posizione dell'altare, ad una distanza significativa (circa 110 m) dalla piattaforma con il presunto tempio di Apollo, impone di valutare quale fosse la relazione tra l'uno e l'altra. Naturalmente, anche in considerazione del fatto che in tutta l'area indagata non è stato finora individuato alcun altro altare, sorge spontaneo chiedersi se fosse proprio questo l'altare dei sacrifici comuni di Alesini ed Erbitesi menzionati da Diodoro (14.16.4); l'ipotesi, per quanto accattivante, non può per il momento fondarsi su alcun dato concreto, per cui è preferibile rinviare la questione ad una fase più avanzata delle indagini. Invece, attenendoci ai dati a disposizione, il recente avvio dello studio dei resti faunistici restituiti in quantità considerevoli dallo scavo dell'altare, seppure condotto ancora solo su un campione limitato, offre qualche elemento di valutazione²⁴: lo studio ha evidenziato una presenza molto consistente di resti di cervidi con segni di macellazione, che sembrerebbero connotare in maniera molto specifica il rito sacrificale compiuto nella zona del Saggio 10, implicando peraltro un successivo consumo della carne in una zona assai prossima. A ciò si aggiunga che l'area della sella rimane ancora in gran parte inesplorata, sicché non è da escludere che essa possa celare altre strutture collegate all'altare. Questi dati sembrerebbero configurare la zona dell'altare come un'area culturale distinta rispetto al cuore del Santuario situato sul pianoro sommitale e ciò potrebbe anche aiutare a comprendere meglio il fatto che la frequentazione delle due aree abbia avuto una durata differente. A questo punto diventa fondamentale verificare se il grande muro di terrazzamento che monumentalizza il limite naturale del pianoro a sud fosse provvisto di un accesso dalla sottostante area dell'altare o se invece costituisse un vero e proprio sbarramento tra le due zone.

Queste considerazioni mostrano come le indagini dell'ultimo triennio abbiano considerevolmente ampliato l'orizzonte delle nostre conoscenze sulla collina settentrionale, mettendo in piena evidenza la complessità del Santuario alesino; i tempi per dare risposte ai nuovi interrogativi posti dagli ultimi rinvenimenti sono ancora lunghi, ma una condizione imprescindibile per il buon esito delle future ricerche è che le indagini possano svolgersi quanto più in estensione possibile, anche oltre i limiti dell'attuale zona demaniale.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

²³ ISic030277 ll. 31-32; PRAG 2018, pp. 107, n. 2; 125-128.

²⁴ Cfr. il contributo di Tarek Oueslati in MIANO, BILLÈ, OESLATI c.d.s.

- CAMPAGNA, PRAG 2023 = L. CAMPAGNA, J. PRAG, *La collina settentrionale ed il cd. Santuario di Apollo di Alesa. Le ricerche dell'Università di Messina e di Oxford negli anni 2017-2021*, in *Halaesa, du site à la cité, de la cité au site*, Actes du colloque international, Amiens, 2-3 Dicembre 2021, Pisa-Roma, 2023, pp. 19-44.
- CAMPAGNA ET ALII 2024 = L. CAMPAGNA, J.R.W. PRAG, M. MIANO, D. DALGLISH, *Il Santuario di Apollo ad Alesa Arconidea: gli scavi della Missione delle Università di Messina e di Oxford (2022-2023)*, in *L'Isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*, Atti del Convegno Internazionale, Agrigento 14-17 dicembre 2023, Bologna, 2024, pp. 135-142.
- CAMPAGNA, MOLINO, SAITTA c.d.s = L. CAMPAGNA, G. MOLINO, E. SAITTA, *La piattaforma monumentale del Santuario di Apollo: lo studio delle tecniche costruttive e degli apparati decorativi lapidei*, in *Halaesa Arconidea. Dallo scavo della città all'analisi dei contesti*. Atti del Convegno di Studi, Palermo-Tusa-Castel di Lucio 5-7 dicembre 2024, in c.d.s.
- CARETTONI 1957 = G. CARETTONI, *Scavi di Alesa Arconidea*, «BA», XLII, 1957, pp. 319-325.
- CARETTONI 1959 = G. CARETTONI, *Tusa (Messina). Scavi di Halaesa. Prima relazione*, «NSA», 1959, pp. 293-349.
- CARETTONI 1961 = G. CARETTONI, *Tusa (Messina). Scavi di Halaesa. Seconda relazione*, «NSA», 1961, pp. 266-321.
- CASELLA, VALENSISI c.d.s. = C. CASELLA, L. VALENSISI, *L'area dei templi del Santuario di Apollo: contesti, materiali e azioni rituali*, in *Halaesa Arconidea. Dallo scavo della città all'analisi dei contesti*. Atti del Convegno di Studi, Palermo-Tusa-Castel di Lucio 5-7 dicembre 2024, in c.d.s.
- COSTANZI ET ALII 2024 = M. COSTANZI, F. FERREIRA, M. MIANO, T. OUESLATI, *Halaesa Arconidea: risultati preliminari dei lavori della Missione Archeologica Francese dell'Université de Picardie Jules Verne d'Amiens (UPJV-TrAme) sull'acropoli meridionale*, in *L'Isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*, Atti del Convegno Internazionale, Agrigento 14-17 dicembre 2023, Bologna, 2024, pp. 125-133.
- FACELLA 2006 = A. FACELLA, *Alesa Arconidea. Ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica*, Pisa, 2006.
- MIANO, BILLÈ, OUESLATI c.d.s. = M. MIANO, V. BILLÈ, T. OUESLATI, *L'area dell'altare del Santuario di Apollo: contesti e materiali*, in *Halaesa Arconidea. Dallo scavo della città all'analisi dei contesti*. Atti del Convegno di Studi, Palermo-Tusa-Castel di Lucio 5-7 dicembre 2024, in c.d.s.
- PRAG 2018 = J. R. W. PRAG, *A new bronze honorific inscription from Halaesa, Sicily, in two copies*, «The Journal of Epigraphic Studies», I, 2018, pp. 93-141.
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 2003 = A. M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Divinità e culti in Halaesa Arconidea: tra identità etnica ed interazione culturale*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa, 2003, pp.1059-1103.
- TOSCANO RAFFA 2023 = A. TOSCANO RAFFA, *Alcune riflessioni sulla topografia del sacro nel settore settentrionale di Alesa (Tusa-ME)*, in *Halaesa, du site à la cité, de la cité au site*, Actes du colloque international, Amiens, 2-3 Dicembre 2021, Pisa-Roma, 2023, pp. 43-70.
- YAVIS 1949 = C.G. YAVIS, *Greek Altars: Origins and Typology*, Saint Louis, Missouri, 1949.

Abstract

IL SANTUARIO DI APOLLO AD ALESA ARCONIDEA: LE RICERCHE DELLA MISSIONE ITALO-INGLESE NEL TRIENNIO 2023-2025

Le più recenti campagne di scavo della Missione delle Università di Messina e di Oxford al Santuario di Apollo ad Alesa (2023-2025) hanno permesso di acquisire dati significativi sulla topografia e sull'organizzazione spaziale dell'area sacra, offrendo nel contempo nuovi elementi per la definizione cronologica delle fasi di costruzione, frequentazione e abbandono. Le indagini hanno riguardato lo scavo di alcune strutture in precedenza sconosciute, disposte lungo il fianco orientale della monumentale piattaforma che sorge sul pianoro sommitale della collina, tra le quali una lunga banchina addossata al muro perimetrale est della piattaforma e una piccola vasca, forse per abluzioni rituali. A partire dal 2022 è stato inoltre aperto un altro fronte di indagini all'estremità meridionale del pianoro, dove a ridosso di un salto di quota che sembra costituire un limite naturale, è iniziato lo scavo di quello che sin dall'inizio è apparso come un altare monumentale. Il rinvenimento dell'altare ad una considerevole distanza dal nucleo centrale del Santuario invita ad interrogarsi sulla relazione spaziale e funzionale tra le due aree e a considerare la possibilità che il Santuario avesse un'organizzazione policentrica, forse con aree destinate a culti diversi.

Parole chiave:

Alesa – Santuario di Apollo – archeologia del sacro – età romano- repubblicana – altare monumentale

THE SANCTUARY OF APOLLO AT ALESA ARCONIDEA: RESEARCH CONDUCTED BY THE ITALIAN-BRITISH MISSION IN THE YEARS 2023–2025

The most recent excavation campaigns (2023–2025) carried out by the joint mission of the Universities of Messina and Oxford at the Sanctuary of Apollo in Alesa have yielded significant data regarding the topography and spatial organization of the sacred area. These investigations have also provided new elements for refining the chronology of the site's construction phases, periods of use, and eventual abandonment. The research focused on the excavation of previously unknown structures situated along the eastern flank of the monumental platform that rises on the summit plateau of the hill. Among these features are a long bench built against the eastern perimeter wall of the platform and a small basin, possibly intended for ritual ablutions. Since 2022, a new area of investigation has also been opened at the southern edge of the plateau. Here, adjacent to a natural drop in elevation that appears to mark a topographical boundary, excavation began on what immediately appeared to be a monumental altar. The discovery of the altar at a considerable distance from the central core of the sanctuary raises questions regarding the spatial and functional relationship between the two areas. It also invites consideration of the possibility that the sanctuary had a polycentric organization, perhaps comprising distinct areas dedicated to different cults.

Key words:

Halaesa – Sanctuary of Apollo – archaeology of religion – Roman Republican period – monumental altar

Didascalie delle figure

- Fig. 1 Veduta da drone del pianoro sommitale della collina settentrionale da sud-est; al centro la piattaforma monumentale.
- Fig. 2 Planimetria generale del pianoro della collina con la piattaforma monumentale (grigio chiaro) e i tre edifici individuati sulla sua sommità (grigio scuro); le linee tratteggiate indicano i limiti tra l'area demaniale a sud-est e i terreni privati nella metà occidentale e nel settore nord-est del pianoro.
- Fig. 3 Edificio centrale sulla piattaforma: veduta del fronte orientale del podio.
- Fig. 4 Veduta da drone dell'angolo sud-est della piattaforma a conclusione della campagna 2025. A: muro perimetrale est della piattaforma; B: rampa di accesso meridionale alla sommità della piattaforma; C: banchina del Saggio 6; D: vasca del saggio 12.
- Fig. 5 Saggio 6: banchina addossata al muro perimetrale est della piattaforma a conclusione dello scavo (2023); nello spazio antistante, tratti superstiti della pavimentazione in laterizi.
- Fig. 6 Saggio 11: ripresa da drone del crollo dei filari superiori del muro perimetrale est prima dello scavo (2023).
- Fig. 7 Approfondimento del Saggio 11 a ridosso del muro perimetrale est (2025). A: banchina del Saggio 6; B: banco roccioso spianato; C: malta di allettamento della pavimentazione in laterizi.
- Fig. 8 Veduta da est delle due strutture rimesse in luce nel Saggio 12 (2025)
- Fig. 9 Ripresa da drone della collina settentrionale da sud-est (2025). A: piattaforma monumentale; B: area dell'altare (Saggio 10).
- Fig. 10 Il muro di contenimento messo in luce nel Saggio 10 da sud-est a conclusione della campagna 2023.
- Fig. 11 Il Saggio 10 a conclusione della campagna 2025, veduta da sud-est.
- Fig. 12 Il Saggio 10 a conclusione della campagna 2025, ripresa zenitale da drone.
- Fig. 13 Saggio 10: particolare dei primi gradini dell'altare e della superficie del banco rocciosa (2025).
- Fig. 14 Veduta da drone del Saggio 10 da est (2025). A: muro di terrazzamento; B: altare; C: banco roccioso; D: pavimentazione in lastre di argillite; E: setto murario e ammasso retrostante di scaglie di argillite.



Fig. 1

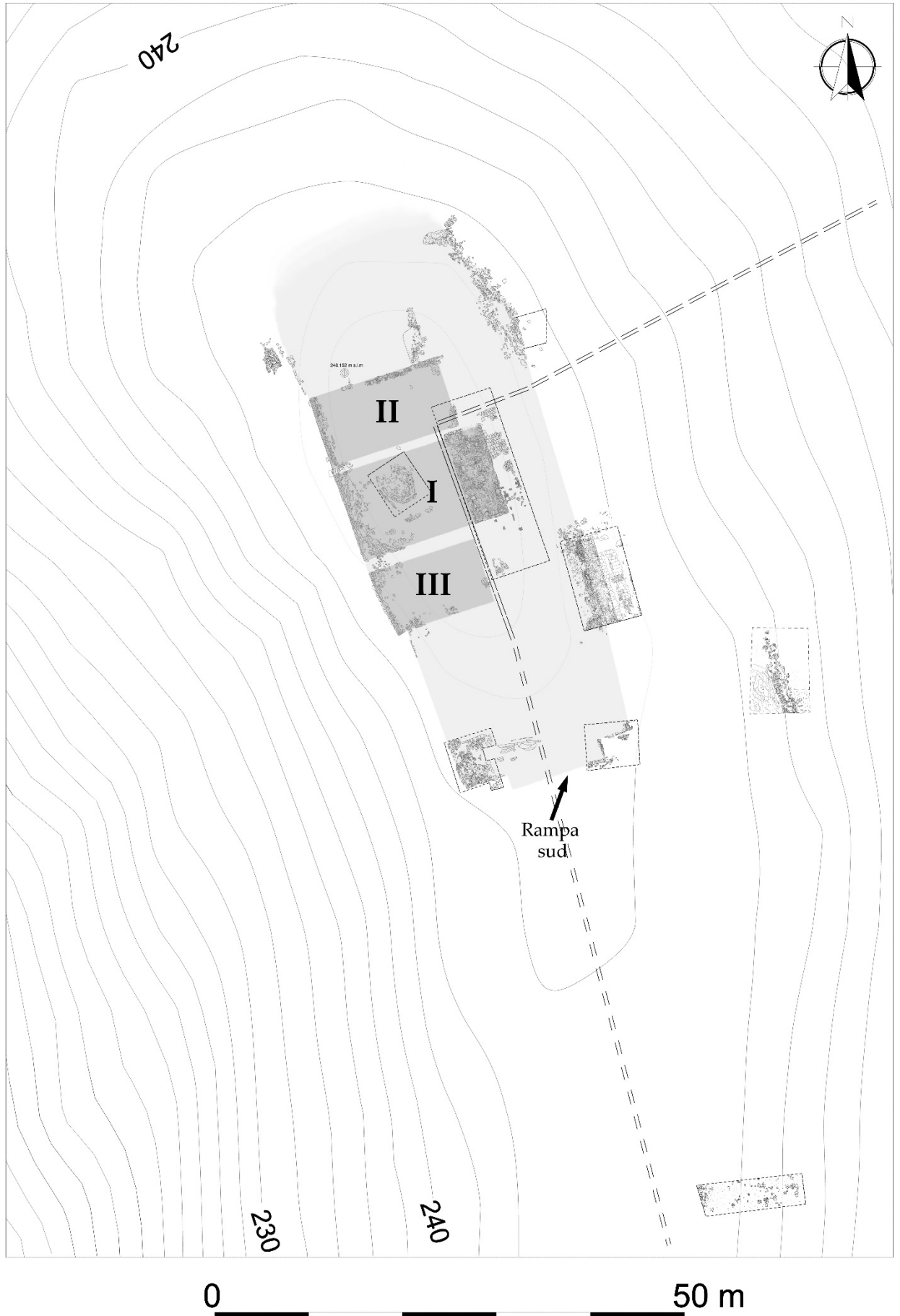




Fig.3

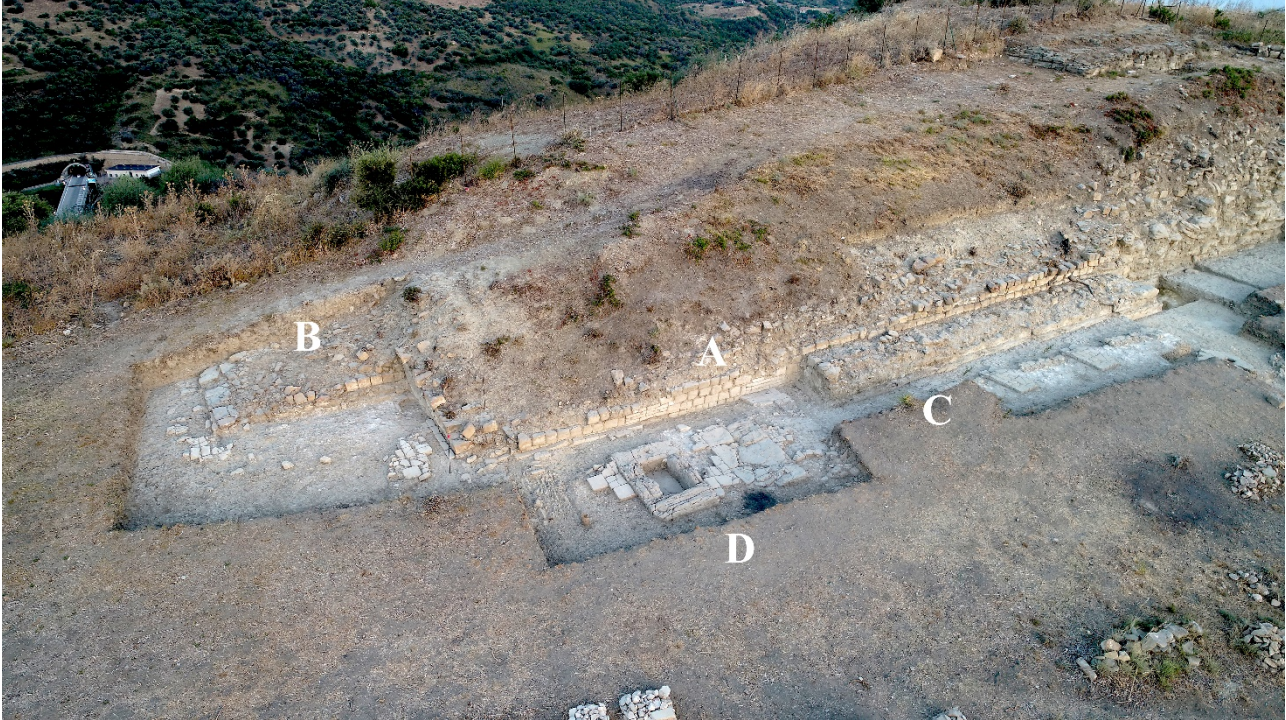


Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13

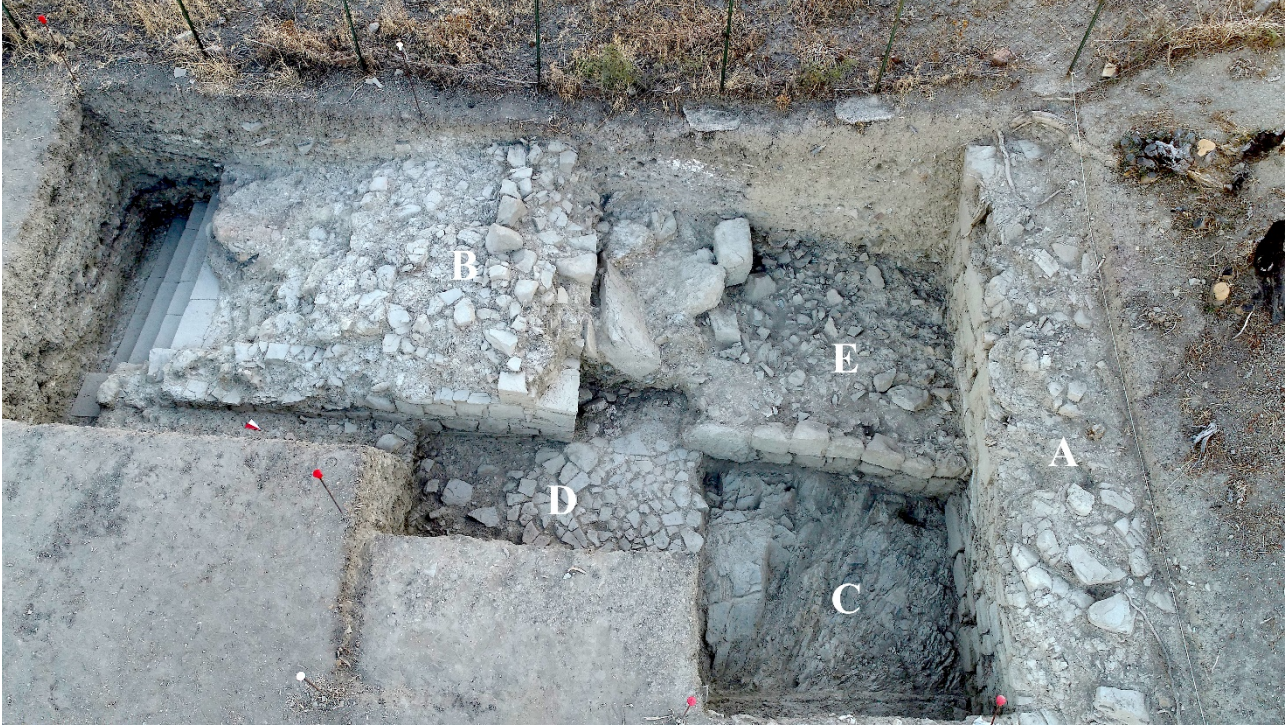


Fig. 14